

Matteo Morandi, *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Scholé, 330 pp., € 25,00

Il tema della formazione degli insegnanti rappresenta da decenni uno degli argomenti «caldi» sul quale la classe politica italiana ha più volte cercato di confrontarsi senza tuttavia mai trovare realmente soluzioni davvero soddisfacenti. La formazione della futura classe docente, dalla scuola dell'infanzia fino ai gradi superiori, ha destato l'interesse anche della «pedagogia d'accademia» e non da meno della ricerca storico-educativa che soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio si è dedicata al tema con una maggiore acribia e con un apprezzabile rigore metodologico, evitando di indugiare troppo in ricostruzioni di taglio colpevolmente filosofico, o ancor peggio ideologico, elemento che aveva contraddistinto i lavori degli anni '70 e '80 del secolo scorso.

Nel solco di questa rinnovata stagione di studi si inserisce a buon diritto il volume dello storico della pedagogia Matteo Morandi, il quale ha dedicato la sua ricerca al tentativo, andato sicuramente a buon fine, di «dipanare l'intricata matassa che ha aggrovigliato il problema della formazione iniziale dell'insegnante dalla metà dell'Ottocento a oggi, svelandone progetti, ragioni ideali, successi e fallimenti» (p. 31). Frutto di un apprezzabile lavoro di scavo archivistico, l'opera di Morandi, strutturata in tre capitoli preceduti da un'ampia introduzione e accompagnati da un'utile antologia documentaria che si propone di raccogliere la principale normativa nazionale sul tema, si sofferma soprattutto sulle diverse occasioni di formazione riservate, nel dipanarsi dell'età contemporanea, al docente di scuola secondaria. A partire dal 1844, anno in cui fu inaugurata a Torino la Scuola di metodo per i maestri elementari dove fu chiamato a tenere lezione Ferrante Aporti, e dal 28 novembre 1846, data ufficiale in cui a Pisa fu istituita la prima scuola normale «teorica e pratica» (p. 41) per l'insegnamento secondario, il primo capitolo del libro ricostruisce con dovizia di particolari le caratteristiche più rilevanti delle scuole di metodo dell'800, senza tuttavia tralasciare né il ruolo della disciplina pedagogica in tali istituti né le accese discussioni intorno alla questione dell'insegnamento come attitudine naturale.

Nel secondo capitolo, invece, l'a. pone la propria attenzione sul «lungo guado del Novecento» (p. 85) in un lungo *excursus* che, a partire dalla chiusura delle scuole di magistero del 1920 ad opera dell'allora ministro Croce arriva fino alla fine del secolo con i vani tentativi di creare delle scuole speciali per l'insegnamento secondario. Ambizioni che, seppur in maniera talvolta confusionaria e decisamente poco funzionale, hanno trovato soddisfazione, almeno burocratica, nel corso dell'ultimo trentennio, come ben ricostruito nel terzo ed ultimo capitolo del volume di Morandi, producendo tuttavia un ulteriore sensazione di smarrimento all'interno di un corpo docente italiano, sempre più martoriato moralmente e ancora vittima dell'atavica piaga del precariato perenne.

Luigi Aurelio Pomante